

L'italianità trasformata: la caduta di Caffa e gli italiani della ex colonia tra Khanato di Crimea e Impero ottomano

Giuseppe Cossuto

*Dottore di Ricerca in Civiltà Islamica: Filologia e Storia, Università di Roma
«La sapienza»*

L'«italianità» è un fenomeno complesso, dalle innumerevoli sfaccettature. Se ben studiate sotto vari aspetti sono le migrazioni italiane in Europa occidentale, nelle Americhe e nei Paesi di cultura anglosassone dei secoli XIX-XX, minore attenzione viene concessa a quelle precedenti, le «coloniali» che, a partire dal periodo delle Repubbliche Marinare, disseminarono italiani in gran numero sulle coste del Mediterraneo e del Mar Nero. Per un curioso processo di amnesia storica, le vicende delle colonie italiane in questi luoghi, nonostante la loro importanza numerica, commerciale e di irradiazione culturale, non sono molto affrontate dagli storici italiani (eccezion fatta per alcuni pregevoli studi, specialmente relativi alle colonie liguri) (Epstein, 1996; Balard, 1974; Heers, 1961) o, quando lo sono, si «limitano» al periodo prettamente «coloniale» trascurando i successivi, come se la perdita di indipendenza politica debba necessariamente coincidere con la scomparsa dell'elemento italico. Lo studio del periodo della post-autonomia è stato quindi affrontato principalmente da storici interessati al periodo ottomano, o dell'area del Mar Nero¹. In Crimea, la perdita d'indipendenza della più importante colonia italiana dell'area, Caffa (*Theodosia* bizantina, *Keefe* ottomana e tatarica, *Feodosia* attuale) nel 1475, per mano ottomana, porterà a un mutamento del ruolo politico dell'elemento di lingua italiana soprattutto nell'amministrazione del Khanato di Crimea e alla graduale incorporazione degli italiani in una sorta di borghesia urbana del Khanato stesso.

Lo scopo di questa relazione è di accennare alcune delle vicende relative all'identificazione degli italiani di Crimea e del ruolo sociale da loro ricoperto

nel periodo immediatamente successivo alla conquista ottomana, compresa una loro eventuale «trasformazione» nell'elemento tataro crimeano, di lingua tatara e di religione musulmana, ma che potrebbe aver conservato o ideato memoria anche dell'ascendenza italiana.

Gli insediamenti sul Mar Nero, specialmente genovesi e veneziani (Gjuzelev, 1981) avevano instaurato, fino all'inizio del XIII secolo, un *modus convivendi* basato su una sorta di tributo di protezione con i cumani, la confederazione nomade allora egemone nell'area. Con l'arrivo della prima invasione mongola (*tatarshina*) di Gebe e Suboday, il centro italiano più importante, Soldaia, fu distrutto (27 gennaio 1223) e gli abitanti, riferisce il cronista Ibn al-Athīr, si dispersero ovunque (Ciociltan, 1998). Questo avvenimento, così come il perdurare dello stato di guerra tra mongoli e cumani, bloccò per un periodo abbastanza lungo il commercio sul Mar Nero e inficiò la crescita degli insediamenti.

La vita delle colonie era strettamente connessa alla situazione dell'*interland* e la colonizzazione avveniva principalmente per *infiltrazione*, ovvero l'arrivo continuo di elementi diversi che, raggiungendo un numero considerevole, potevano costituire una colonia. Generalmente i coloni acquisivano un territorio, ne facevano uno scalo e da lì iniziavano i loro commerci. Caffa, all'epoca poco sviluppata, fu ceduta in questo modo ai genovesi dai tatars dell'Orda d'Oro nel 1266, in un periodo durante il quale le lotte tra i veneti e i liguri si erano intensificate. Dopo la perdita di San Giovanni d'Acri nel Mediterraneo a causa dei veneziani e dei pisani nel 1258 (Bratianu, 1988, pp. 95 e ss.), i genovesi si erano concentrati sul Mar Nero. Il 13 marzo 1261, firmando a Nymphaion un trattato con Michele VIII Paleologo, i genovesi si erano assicurati una presenza chiave sul Bosforo (Ciociltan, 1998, p. 138). Il trattato prevedeva anche, da parte bizantina, l'interdizione all'accesso al Mar Nero per ogni nemico dei genovesi e la libertà di movimento per questi ultimi².

Immediatamente dopo l'acquisto di Caffa, i genovesi trasferirono definitivamente la propria colonia costantinopolitana a Pera-Galata nel 1267, orientando così il loro commercio verso il Mar Nero e intensificando la presenza italiana in varie località, quali Amastris, Sinop, Samsun e Trebisonda, spingendosi fino a Lajazzo nella Piccola Armenia. Presto Caffa divenne una delle città più importanti del Mar Nero. La colonia comincia a installarsi in un ambiente variegato, dove troviamo mercanti musulmani, probabilmente selgiuchidi, cumani e una colonia armena che va crescendo. Vi sono quattro cimiteri: uno musulmano, uno «saraceno» (cumano?), uno greco (ortodosso) e uno ungaro (cattolico), oltre a una chiesa francescana, un ospizio cattolico e una moschea (Bratianu, 1988, p. 100). Alcuni atti notarili genovesi mostrano la tendenza delle differenti componenti religiose ad avere propri cimiteri in città: tale fu ad esempio la destinazione delle proprietà di Saladino d'Ovada (e già qui il nome potrebbe essere indicativo di una commistione) cedute da questi a Cristiano Alamanno (Bratia-

nu, 1988). Caffa cominciò così, pian piano, a diventare il più grande mercato di schiavi del Mar Nero. La merce umana, principalmente ragazzini e fanciulle caucasiche, ma anche gli schiavi guerrieri cumani che daranno poi vita alle varie dinastie mamelucche, venivano venduti sia nel mondo musulmano sia in quello cristiano. Come sottolinea E. Ashtor: «Attraverso questi empori sul Mar Nero, collegati alle strade carovaniere con l'Asia centrale e l'Afghanistan, gli italiani potevano procurarsi le mercanzie indiane e dell'Estremo Oriente, oltre che gli schiavi e vari prodotti della Russia meridionale» (Ashtor, 1982, p. 314). Questo mercato continuò a fiorire, nei secoli successivi, anche sotto il periodo di sovranità ottomana. Anche da Caffa, quindi, e non solo da Pera, inizia l'irradiazione dei coloni verso altre località (Balard, 1978, pp. 199 e ss.) del Mar Nero e, alla metà del XIV secolo, l'elemento italiano si trasforma in una reale presenza politica ed etnica, tanto da provocare sentimenti e azioni antigenevesi, come le azioni piratesche attuate dal despota Dubrotiç di Kaliakra (Gjuzelev, 2001, p. 317). Tuttavia, oltre alla presenza genovese, per tutto il XIV secolo continua a persistere in maniera sensibile anche quella veneziana, ad esempio nell'importante porto di Varna (Gjuzelev, 2001, pp. 320 e ss.). In questo periodo, tra le materie importate nel Mar Nero vi furono anche opere d'arte plastica e manufatti artistici prodotti in serie. Ritrovamenti archeologici dimostrano che gli italiani importavano vetro veneziano e ceramica toscana (Gjuzelev, 2001, pp. 321 e ss.), ma cominciarono ad avere anche i propri laboratori in loco. Recenti lavori russi (ad esempio Pohlebnik; si veda Marturano, 2007, pp. 213 e ss.) avanzano l'ipotesi che siano stati i genovesi di Crimea a insegnare ai russi il metodo di fabbricazione della *vodka* nel 1386 o nel 1429 nel corso di ambascerie a Mosca (Marturano, 2007). Tuttavia non vi sono documenti per suffragare questa ipotesi e questa bevanda attira l'attenzione nel XV sec., a Mosca, di un veneziano, Ambrogio Contarini, che la definisce un «vino artificiale distillato» (Marturano, 2007).

La presenza italiana andava di pari passo anche con la penetrazione cattolica negli stessi luoghi. Prima i Domenicani e poi, più massicciamente, i Francescani intensificarono i loro sforzi missionari verso l'interno, sia verso la steppa cumana, sia in direzione dei Balcani, stabilendo anche un potere che superava le eventuali inimicizie tra i coloni di differente madrepatria e poneva dei punti di amministrazione ecclesiastica anche al di fuori del territorio gestito dalle colonie stesse. Con una lettera del 26 febbraio 1318, il papa Giovanni XXII stabiliva la diocesi del vescovado di Caffa, recentemente istituito, nel modo seguente: «Dalla città di Varna in Bulgaria fino a Saray compresa, per lunghezza, e dal Mar Nero fino alla terra dei Ruteni, per larghezza» (Gjuzelev, 2001, p. 327). Uno dei frutti culturali più importanti di questo straordinario incrocio e compartecipazione di culture differenti è il *Codex Comanicus*, il dizionario trilingue (latino, cumano e persiano), monumento documentario fondamentale per stabilire il grado di connessione tra l'Europa latina e il mondo delle steppe³.

Connessione e interazione che erano oltremodo presenti nelle ciurme genovesi provenienti dal Mar Nero. Dando uno sguardo ai libri paga dei marittimi di Genova e Caffa, troviamo equipaggi composti formati, oltre che da italiani, anche da tatars e bulgari⁴, alcuni dei quali poi si trasferivano a vivere nelle altre città genovesi, Genova compresa⁵. In virtù delle concessioni accordate ai genovesi dal Khan di Crimea e dai suoi rappresentanti, appartenenti principalmente al potente clan degli Şirin, i mercanti poterono sviluppare enormemente la propria penetrazione negli immensi territori del Khanato.

La *pax mongolica* offrì agli italiani la possibilità di sviluppare un commercio internazionale a un livello insperabile. Come fa notare Bratianu:

L'economia medioevale conosce in questo nuovo orizzonte vere proporzioni mondiali; l'incontro nel bacino del Mar Nero dei Mongoli e degli Italiani è uno dei fattori – e non di quelli poco importanti – i quali hanno contribuito allo sviluppo della prima fase, commerciale e bancaria, del capitalismo europeo (Bratianu, 1988, p. 102).

Grazie al rapporto di protezione instaurato con i tatars, le città italiane del Mar Nero prosperarono e accrebbero considerevolmente il numero dei propri abitanti, pur tuttavia essendo esposte alle ripercussioni delle vicende della steppa (lotte dinastiche o legittimiste, insorgenza di vari signorotti) come a quelle della madrepatria o delle altre colonie. Non mancarono periodi di grossa crisi, come nel 1308, quando Toktai Khan dell'Orda d'Oro sequestrò tutti i beni dei genovesi di Saray e inviò una grande armata ad assediare Caffa, che del resto nel 1296 aveva dovuto affrontare un temibile attacco veneziano. Allo stesso modo si verificarono nelle colonie scontri tra guelfi e ghibellini (Bratianu, 1988, p. 170).

Un punto di svolta fondamentale per l'identificazione dell'«italianità» sul Mar Nero avvenne da parte dei veneziani ai quali, nel 1333, venne concesso da Özbek Khan il diritto di costruire palizzate e fortificazioni a La Tana (Azak, Azov). Per popolare la nuova concessione e approfittare quindi degli immensi vantaggi commerciali offerti dal Khan, il Senato veneziano accorda la cittadinanza a cinquanta mercanti, a condizione che costoro fossero «latini di lingua e di origine» (Bratianu, 1939, p. 18). Questo cambiamento di politica coloniale su base etnico-religiosa extra cittadina costituisce un importante fattore di concretizzazione della latinità, e conseguentemente dell'italianità, sul Mar Nero.

Tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, Caffa cambia, irrobustendosi con massicce fortificazioni e accrescendo notevolmente la sua popolazione di differente origine (che sembra raggiungesse, secondo alcuni testimoni, alla vigilia dell'invasione ottomana un numero compreso tra le 40.000 e le 80.000 unità)⁶, che frequenta come minimo dodici chiese cattoliche, varie chiese armene, greche, moschee e sinagoghe. Vi sono tre vescovi: un cattolico, un greco e un

armeno. Era illuminata di notte, le strade erano pulite (regolamenti di igiene vietavano di gettare immondizia per le strade), numerosi barbieri, medici e farmacisti prestavano la loro opera e le taverne e i caravanserragli (*han*), servivano come luoghi di distrazione di questo luogo multi-etnico (Skrzinska, 1934). La presenza maggiore sembra essere quella dei tatars e dei greci (ovvero degli ortodossi). È nelle loro lingue che i dragomanni, con un regolamento per le minoranze del 1434, dovranno tradurre gli atti di cancelleria. I tatars che vivevano nelle colonie erano amministrati dal *titano* (*tudun*, capo degli esattori dei tributi e quindi sorta di «governatore», presente fin dal 1289-1290) e ricadevano sotto la giurisdizione degli Şirin. Una quinta colonna, come vedremo all'atto della conquista, con la quale era impedito ai cittadini di commerciare direttamente, proprio per il suo carattere di rappresentanza straniera (Bratianu, 1988, vol. II, p. 266).

I tatars, in base a un accordo del 1380, potevano abitare solo nei sobborghi (*antiburghi*) della città, ma in seguito poterono stabilirsi anche nei quartieri centrali e ogni famiglia tatarica che abitava a Caffa e dintorni da più di un anno passava sotto la diretta autorità del console genovese mantenendo per legge i propri usi culturali e sociali (Bratianu, 1988, p. 267). Nello statuto del 1449 era specificato che i tatars residenti non dovevano essere governati dal *titanus seu vicarius* (Barthold, 1960-2005, p. 657).

Nei primi decenni del XV secolo le colonie cominciarono a essere minacciate da un vicino fino ad allora trascurabile: la Signoria di Gotha o di Theodoro-Mangup, uno staterello di montagna sotto sovranità greca situato su monti inaccessibili che iniziò ad avere grandi pretese di potenza. Il signore del luogo, Theodoro, nel 1427 aggiunse ai suoi titoli quello di «Padrone del litorale» e cominciò ad attaccare alcuni porti italiani, aiutato anche dalla popolazione greca delle località attaccate. Approfittando di questa situazione, i tatars di Crimea e i veneziani cominciarono anch'essi a premere sulle colonie genovesi e stabilire rapporti di mutua assistenza, costringendo Genova a inviare una flotta di venti navi che ebbe ragione dei greci ma non dei tatars, che inflissero ai genovesi di Carlo Lomellini una sanguinosa sconfitta. Altri due avvenimenti fondamentali furono la fondazione del Khanato di Crimea (intorno al 1430) e la conquista ottomana di Costantinopoli (1453), atti che mutarono sensibilmente anche la posizione degli italiani del Mar Nero, e in particolare di Caffa, in un susseguirsi di eventi che porteranno alla perdita d'indipendenza politica della colonia genovese.

Hacı Giray, il fondatore della dinastia⁷ che dominerà la Crimea fino al XVIII secolo, come i suoi successori, era più interessato all'Europa orientale che all'Asia. Dal 1454 la residenza del Khan divenne Bahçe Saray, a una preoccupante vicinanza per le colonie italiane.

Un altro problema era rappresentato dal fatto che la popolazione cosmopolita di Caffa era considerata per decreto imperiale *çingizkhanide* (decreto di Timur

Kutluğ dell'800/1398)⁸ un appannaggio del Khan dell'Orda, ma allo stesso tempo i *giraydi* la rivendicavano in virtù di un precedente accordo stipulato tra un loro antenato, Uran Timur, e i genovesi all'atto della fondazione della città; e quindi ora si trovava esposta alla guerra separatista tra tatarsi crimeani e tatarsi dell'Orda d'Oro (Orhonlu, 1960-2005, p. 901). E appunto immischiandosi e tramando nelle guerre tra *çingizkhanidi* che la vicenda di quasi tre secoli dei coloni italiani troverà la sua conclusione in breve tempo. Caffa fu ceduta al Banco di San Giorgio che avrebbe dovuto farsi anche carico della protezione delle altre città (Bratianu, 1988, pp. 279 e ss.) e della riorganizzazione delle sue due maggiori componenti sociali: i *cives* e i *burgenses* (più numerosi e tra i quali era presente in gran numero l'elemento orientale) tra i quali non correvano buoni rapporti. A seguito di un fallito assedio nel 1454 anche la situazione con gli ottomani e i tatarsi sembrava essersi stabilizzata con il pagamento del tributo (rispettivamente di 12.000 e 3.000 ducati d'oro) sia a Hacı Giray sia a Mehmet II.

Nel 1462 Caffa, in cerca di protezione, chiede al re di Polonia Casimiro IV di entrare nei suoi possedimenti, senza tuttavia rinunciare ai propri rapporti con il Banco di San Giorgio (Papacostea, 1977). Ma, nei convulsi anni che seguirono la morte di Hacı Giray (estate 1466), due dei suoi figli, Mengli e Nur Devlet, sembra regnassero contemporaneamente sulla Crimea. Mengli era vissuto a Caffa sotto protezione dei genovesi e del *bey* degli Şirin Eminek, i quali nel 1469 lo fecero eleggere Khan di Crimea. Il primo atto formale di Mengli fu di scrivere una lettera di protesta al Sultano Mehmet II, in quanto gli ottomani di Yakub bey avevano attaccato Caffa, che costui considerava propria residenza (*konak*), e catturato numerosi abitanti⁹. Nel 1473, un altro grave problema sconvolse gli equilibri di Caffa: la morte del *tudun* Mamak. L'anno dopo il figlio di costui, Sartak, ingaggia una guerra contro Eminek, desideroso di divenire *tudun*. Caffa è assediata dai partigiani di Eminek che sconfiggono gli uomini di Sartak e di Mengli Giray, che fugge presso altri genovesi. Approfittando delle lotte fratricide tra le diverse componenti tatariche e desideroso di ristabilire il potere della propria dinastia, il Khan dell'Orda d'Oro Ahmed Khan nel 1473-74 attacca la Crimea e sconfigge Mengli che, non si sa se accordandosi con Eminek e con i genovesi per timore del comune nemico o da questi fatti prigioniero, si ritrova probabilmente di nuovo a Caffa o a Mangup dai greci¹⁰. Nel 1475 Eminek scrive una lettera a Mehmet II, invocando il suo soccorso (Benningsen et Al., 1978). Nel giugno del 1475, una flotta ottomana, guidata dal Gran Vizir Gedik Ahmed Paşa, conquista pressoché tutte le colonie genovesi del Mar Nero settentrionale, incorporandole nell'Impero ottomano (Cossuto, 2006).

Questi avvenimenti, specialmente ciò che accadde alla popolazione di Caffa, sono descritti con dovizia di particolari nella *Historia Turchesca* di Donado da Lezze ([1909], pp. 72-83)¹¹ uomo di corte di Mehmet II. Secondo questo autore, la città sarebbe caduta a causa della lotta tra Eminek e Sartak e dell'attitudine

dei genovesi al «manzare» (mangiare), ovvero alla corruzione (la stessa opinione è in Bratianu, 1988, pp. 279 e ss.) che portò alcuni notabili a tradire e praticamente a consegnare la città agli invasori turchi, in cambio della salvezza dei soli «italiani» (così nel testo). La repressione degli ottomani colpì duramente tuttavia anche gli italiani che furono sottoposti a *sürgün* (deportazione) e trasportati alcuni sulla costa asiatica di Istanbul, mentre altri, ridotti in schiavitù, riuscirono a impadronirsi della nave e a rifugiarsi presso Stefano il Grande di Moldavia (Kara Bogdan) e da lì raggiungere l'Europa occidentale. Nonostante la deportazione e lo sterminio, troviamo ancora degli italiani senza che sia indicata la città d'origine, ma con l'aggettivo di *Efrenk* (Franchi), come proprietari di navi di linea sulle rotte del Mar Nero in un registro di tasse doganali del 1486-1490: un Lorenzo che seguiva l'itinerario marittimo da Azak (La Tana) a Caffa e Gerge (Giorgio?) che sembra fosse impegnato tra Galata e Caffa, oltre a dei nomi senza specificazione di nazionalità ma che suonano come italiani: un Knoto e un Zorzi (Istanbul-Inebolu-Caffa), oltre ad altri nomi cristiani non riconducibili alla nazionalità con esattezza accettabile¹². Altri li troviamo, anche con luogo di nascita di località del Mar Nero, come mercanti e imbarcati sulle navi (Bratianu, 1988, p. 269). Interessante è la presenza di un tal *Karagöz Efrenc*, guardiano della fortezza di Caffa, probabilmente un italiano rimasto a Caffa dopo la conquista ottomana indicato con un soprannome turco (Bratianu, 1988, p. 270).

Se la presenza stanziale italiana, intesa come cattolica, va praticamente a scomparire nei secoli successivi nell'area di Caffa (Fisher, 1979-80 e 1981), alcuni documenti ottomani ci presentano l'arrivo, nel XVI secolo, di altri coloni, fuggiti dall'Occidente e costituitisi come comunità: gli *Yahudi-i Efrenciyan*, ovvero gli «Ebrei Franchi», in un numero rilevante (Fisher, 1981, pp. 141 e ss.). La presenza economica italica sul Mar Nero, principalmente veneziana e fiorentina, riprese con discreto vigore dal XVI secolo ma, oramai, delle grandi e gloriose comunità dei secoli passati restavano delle tracce fatte sotto varie forme che, tuttavia, vennero incluse nel proprio processo identitario dagli intellettuali tatarsi nel XIX-XX secolo. Gli *Jadidisti*, ideologi della rinascita tatara, infatti, si consideravano discendenti dei «Turchi dell'interno e dei Franchi della costa», oltre che dei vari altri popoli che in Crimea s'incontrarono, e con questo marcavano la propria stretta relazione con l'Europa occidentale che aveva assunto, dopo la seconda metà del XIX secolo, il significato simbolico di «modernità»¹³.

Note

¹ Per una bibliografia recente su Caffa postgenovese si veda Öztürk, 2000.

² Le clausole del trattato sono in Balard, 1978, pp. 45-55.

³ L'edizione più recente con fac-simile del manoscritto è di Vladimir Drimba, 2000.

- 4 Gjuzelev, 2001, p. 332, n. 2 per l'elenco dei documenti.
- 5 *Ibidem*.
- 6 Le testimonianze al riguardo sono molto discordanti. Si veda Orhonlu, (1960-2005), p. 901.
- 7 Sintesi di questa dinastia si può trovare in Barthold, «Girāy», pp. 181-2; Inalcık, «Girāy», pp. 1138-40, «Girāy», pp. 783-9.
- 8 Kurat, 1940, pp. 148-9 (trascrizione in turco moderno). Una discussione sui lavori relativi a questo documento è in Reychman e Zajackowski, 1968, pp. 61, 93 e ss.
- 9 La lettera (conservata negli archivi del Museo di Topkapı, E. 11.776/1) in turco *kıpçak* è riprodotta in Benningsen *et Al.*, 1978, pp. 41 e ss.
- 10 In una lettera inviata con tutta probabilità da Mengli Giray a Gedik Ahmed Paşa o a suo padre Ishak, all'atto della presa di Caffa da parte degli Ottomani, il Khan plaude al fatto che la «città di Caffa ha trovato la via dell'Islam» e invita i conquistatori a non dare adito alle menzogne dei suoi nemici, presumibilmente riferendosi a Eminek bey. *Ibidem*, pp. 55 e ss.
- 11 Copia del passo è visibile su <http://www.islamistica.com/>
- 12 Lista in Inalcık, 1996, pp. 259-60.
- 13 Saidamat, 1928, pp. 8 e ss., con varie testimonianze di «europeità» dei crimeani. Una bibliografia recente sullo *jadidismo* in Cossuto, 2001, pp. 107 e ss.

Bibliografia

Ashtor, E. (1982), *Storia economica e sociale del Vicino Oriente nel Medioevo*, Torino, Einaudi.

Balard, M. (1974), «Escalaes génois sur les routes de l'Orient méditerranéen au XIVe siècle», *Recueils de la Société Jean Bodin*, XXXII, pp. 243-59.

– (1978), *La Romanie génoise (XIIIe début du XVIe siècle)*, Roma, École Française de Rome.

Barthold, W., s.v. «Girāy», in Houtsma *et Al.* (1913-1938), pp. 181-82.

– s.v. «Kafa», in Bearman *et Al.* (1960-2005), p. 657.

Bearman, P.J., Bianquis, Th., Bosworth, C.E., van Donzel, E., Heinrichs, W.P. *et Al.* (a cura di) (1960-2005), *Encyclopædia of Islam*, 2nd Edition., 12 vols., Leiden, E.J. Brill.

Benningsen, A., Boratav, P.N., Desaiue, D. e Lemerrier-Quelquejay, C. (1978), *Le Khanat de Crimée dans les Archives du Musée du Palais de Topkapı*, Paris-La Haye, Mouton, Paris, EHESS.

Bratianu, Gheorghe I. (1939), «Les Vénitiens dans la mer Noire au XIVe. La politique du Sénat en 1332-33 et la notion de latinité», *Académie roumaine, Études et recherches*, XI.

Mediterraneo, Paesi musulmani e Africa

– (1988), *Marea Neagra* [Il Mar Nero], I, ed. di V. Spinei, București, Enciclopedica.

Ciociltan, Virgil. (1998), *Mongolii și Marea Neagra în secolele XIII-XIV. Contribuția cinghizhanizilor la transformarea bazinului pontic în placa turnanta a comerțului euro-asiatic* (I Mongoli e il Mar Nero nei secoli XIII-XIV. Il contributo dei Çengizkhanidi alla trasformazione del bacino pontico nel luogo chiave del commercio euro-asiatico), București, Enciclopedica.

Cossuto, Giuseppe (2001), *Storia dei Turchi di Dobruĝia*, Istanbul, Isis.

– (2006), «Affinità e divergenze nel sistema di tassazione ottomano applicato agli stati vassalli di Moldavia, Valacchia e Crimea», in Cavaciocchi, S. (a cura di), *Relazioni economiche tra Europa e mondo islamico secc. XIII-XVIII*, Atti della XXXVIII settimana di Studi, 1-5 maggio, I, pp. 75-96.

Donado da Lezze (G.M. Angiolello) ([1909]), *Historia Turchesca (1300-1514)*, (ed. di I. Ursu), Bucarest, Ed. Ac. Rom.

Drimba, Vladimir (2000), *Codex Comanicus*, Bucarest, Enciclopedica.

Epstein, S.E. (1996), *Genoa and the Genoese, 958-1528*, Chapel Hill, UNC Press.

Fisher, A. (1979-80), «The Ottoman Crimea in the Mid-Seventeenth Century: Some Problems and Preliminary Considerations», *Harvard Ukrainian Studies*, III/IV, pp. 215-26.

– (1981), «The Ottoman Crimea in the Sixteenth Century», *Harvard Ukrainian Studies*, V/1, pp. 135-70.

Gjuzelev, Vasil (1981), «Il Mar Nero e il suo litorale nella storia del medioevo bulgaro», *Byzantinobulgarica*, VII, p. 23.

– (2001), «Le città della costa bulgara del Mar Nero nei secoli dal XIII alla metà del XV (caratteristiche generali)», in Aa.Vv., *Mittelalterliches Bulgarien. Quellen, Geschichte, Hauptstädte und Kultur*, Istanbul, Isis.

Heers, J. (1961), *Gênes au XVème siècle. Activité économique et problèmes sociaux*, Paris, SEVPEN.

Houtsma, M.Th., Basset, R., Arnold, T.W. (a cura di) (1913-1938), *Encyclopédie de l'Islam: Dictionnaire géographique, ethnographique et biographique des peuples musulmans. Publié avec le concours des principaux orientalistes*, 4 vols., Leyde, Brill et Paris, Picard.

Houtsma, M.Th. et Al. (a cura di) (1940-1988), *İslâm ansiklopedisi: İslâm âlemi coğrafya, etnografya ve biyografya lûgati*, 13 in 15 vols., İstanbul, Maarif Matbaası.

Inalcık, H., s.v. «Giray», in Houtsma et Al. (1940-1988), pp. 783-89.

– (1996), *Imperiul otoman. Epoca clasica. 1300-1600*, ed. a cura di Maxim, M., Bucarest, Enciclopedica.

– s.v. «Girāy», in Bearman *et Al.* (1960-2005), pp. 1138-40.

Kurat, A.N. (1940), *Topkapı Saray Müzesi Arşivindeki Altın Ordu, Kırım ve Türkistan Hanlarına ait yarlık ve bitikler (Yarlık e scritti riguardanti i khān dell’Orda d’Oro, della Crimea e del Turkestan conservati nell’Archivio del Museo del Topkapı Saray)*, Istanbul, Bürhaneddin Matbaası.

Marturano, Aldo V. (2007), *Vita di Smierd. Cibo e magia nel medioevo russo*, Lecce, Athena, pp. 213 e ss.

Orhonlu, C., s.v., «Kefe», in Bearman *et Al.* (1960-2005), p. 901.

Öztürk, Yücel (2000), *Osmanlı Hakimiyetinde Kefe. 1465-1600* (Caffa sotto sovranità ottomana. 1465-1600), Ankara, TCKB.

Papacostea, Ş. (1977), «Caffa et la Moldavie face à l’expansion ottomane (1453-1484)», in *Colocviul româno-italian, «Genovezi la Marea Neagra in secolele XIII-XIV»*, 27-28 martie 1975, Bucuresti (coord. S. Pascu), pp. 136-37.

Reychman, J. e Zajaczkowski, A. (1968), *Handbook of ottoman-turkish diplomatics* (re-visited and expanded translation by A.S. Ehrenkreutz), Paris, Mouton-The Hague.

Saidamat, C. (1928), *La Crimée. Passé, présent, revendication des Tatars de Crimée*, Lausanne, G. Vaney-Burnier.

Skrzinska, E. (1934), «Le colonie genovesi in Crimea», *L’Europa Orientale*, nuova serie, XIV, pp. 132-34.